



La Sapienza di Dio ispira la felicità

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA NEL LIBRO DEL SIRACIDE

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 6 OTTOBRE 2020

INVOCAZIONE

Dio della luce, manda su di me il tuo Spirito santo affinché attraverso l'ascolto delle Scritture riceva la tua parola, attraverso la meditazione accresca la conoscenza di te e attraverso la preghiera contempi il volto amato di Gesù Cristo tuo Figlio, che vive e regna con te e lo Spirito santo ora e nei secoli dei secoli. Amen.

DAL LIBRO DEL SIRACIDE

«Molti e importanti insegnamenti ci sono dati dalla legge dai profeti e dagli altri scritti successivi, per i quali è bene dar lode a Israele quanto a dottrina e sapienza. Però non è giusto che ne vengano a conoscenza solo quelli che li leggono, ma è bene che gli studiosi, con la parola e con gli scritti, si rendano utili a quelli che ne sono al di fuori. Per questo motivo, mio nonno Gesù, dopo essersi dedicato per tanto tempo alla lettura della legge, dei profeti e degli altri libri dei nostri padri, avendone conseguito una notevole competenza, fu indotto pure lui a scrivere qualche cosa su ciò che riguarda la dottrina e la sapienza, perché gli amanti del sapere, assimilato anche questo, possano progredire sempre più nel vivere in maniera conforme alla legge.

Siete dunque invitati a farne la lettura con benevola attenzione e ad essere indulgenti se, nonostante l'impegno posto nella traduzione, sembrerà che non siamo riusciti a rendere la forza di certe espressioni. Difatti le cose dette in ebraico non hanno la medesima forza quando vengono tradotte in un'altra lingua. E non solamente quest'opera, ma anche la stessa legge, i profeti e il resto dei libri nel testo originale conservano un vantaggio non piccolo.

Nell'anno trentottesimo del re Evèrgete, anch'io, venuto in Egitto e fermatomi un poco, dopo avere scoperto che lo scritto è di grande valore educativo, ritenni necessario adoperarmi a tradurlo con diligente fatica. In tutto quel tempo, dopo avervi dedicato molte veglie e studi, ho portato a termine questo libro, che ora pubblico per quelli che, all'estero, desiderano istruirsi per conformare alla legge il proprio modo di vivere»

Introduzione al libro del Siracide

(tratto e rielaborato da uno studio di Padre Gianfranco Barbieri)

Il libro del Siracide è piuttosto intrigante, tanto nel nome quanto nelle versioni giunte fino a noi. **Fino al Concilio Vaticano II lo si indicava con il nome di *Ecclesiastico*.** L'antica tradizione latina lo aveva intitolato così a motivo del largo uso che se ne faceva nella liturgia. **Ma oggi si preferisce il nome che deriva dal suo autore, *Ben Sira*,** che nella versione greca, erroneamente, è stato fatto diventare *Ben Sirach*, da cui il nome di *Siracide*.

Questo scritto fa parte del cosiddetto "Pentateuco sapienziale" (Proverbi, Giobbe, Qohelet, Siracide, Sapienza), cioè è **uno dei cinque libri nei quali troviamo riflessioni e provocazioni di intellettuali credenti, impegnati a misurarsi con problemi e culture emergenti del loro tempo.**

Questi testi, generalmente, non sono tra i più conosciuti e studiati dell'Antico Testamento e hanno fatto sempre un po' la **figura dei "parenti poveri"**. Tuttavia, «Se in passato erano considerati come la cenerentola dell'esegesi, la sorte di tutte le cenerentole è quella di diventare, prima o poi, principesse e ciò si può facilmente constatare scorrendo le pubblicazioni che appaiono nelle nostre librerie» (S. Pinto). Ci proponiamo dunque di scoprire la bellezza e il tesoro di sapienza che il *Siracide* racchiude.

Un nipote *SPONSOR* DEL NONNO

Il libro del *Siracide* è l'unico, tra quelli dell'Antico Testamento, sulla cui origine possediamo informazioni dirette.

Infatti, nel prologo, **il nipote dell'autore si presenta come il traduttore, dall'ebraico al greco, dello scritto di suo nonno, di nome Gesù.** Il nipote portò a compimento la sua opera ad Alessandria d'Egitto, **probabilmente verso il 132 a.C. Lo fece per una numerosa e vivace comunità ebraica** la quale, lontana da Gerusalemme, aveva perso la capacità di leggere e di comprendere l'ebraico, la lingua della Sacre Scritture.

Il traduttore, consapevole del suo delicato impegno, vi ha dedicato molto studio e notti insonni. Egli esorta il lettore a essere benevolo, perché le cose scritte in ebraico non hanno la medesima forza espressiva quando vengono tradotte in altre lingue. Con il suo prezioso lavoro ci dimostra la necessità di leggere le Sacre Scritture per approfondirle personalmente.

BEN SIRÀ: UNO SCRIBA SAPIENTE

Il nome dell'autore viene meglio precisato nel penultimo capitolo, dove si legge:

Una dottrina d'intelligenza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù, figlio di Sira, figlio di Eleàzaro di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore. (50,29)

L'autore stesso si presenta come colui che racimola dietro i vendemmiatori, riempiendo così il suo tino (cfr. 33,16-17), perché **egli medita e rielabora la tradizione del passato.** Questa viene **paragonata a un fiume, al quale si attinge per irrigare il proprio orto** (cfr. 24,31: *ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irriterò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare.*), cioè **per affidare ai discepoli il suo insegnamento, che osa paragonare alla profezia**; esso, infatti, deriverebbe da un'intelligenza che gli viene accordata dal Signore (cfr. 39,6).

Ben Sira (= il figlio di Sira)

non è solamente uno dei saggi, ma sembra essere anche il primo degli scribi, che riflette e si esercita sopra un libro già scritto, nel quale egli può scrutare la legge.

Prima di essere un fecondo scrittore egli è un grande lettore, e la fonte a cui attinge più assiduamente è la "Sacra Scrittura".

Ma soprattutto egli sembra commentare il libro dei Proverbi. Da una lettura attenta della sua opera **si evince che Ben Sira fosse una persona poliedrica**, i cui tratti traspaiono nelle testimonianze autobiografiche. **Egli dovette operare in diversi ambiti, con molteplici interessi**, che delineano la figura di **un tipico saggio giudeo.**

Non pare essere stato un pensatore originale, come l'autore del libro di Giobbe o del Qohèlet, anch'essi parte del "Pentateuco sapienziale". Egli è, piuttosto, **un glossatore, ingegnoso, facondo, appassionato dell'arte dello scrivere**, capace di distinguere bene i brani da scegliere e da valorizzare. **Nella sua casa egli istituisce una specie di scuola chiamata «casa della ricerca»** (51,23).

Ben Sira è, anzitutto, **uno scriba intento a leggere con metodo sapienziale** e ad attualizzare la Torah e la tradizione giudaica.

Il suo impegno è quello di **riflettere, approfondire e rielaborare la tradizione culturale del suo popolo**, per mostrarne la validità e attualità. **La sua attività si concentra in una serie di verbi: meditare, indagare, introdursi, conservare, penetrare, perché la sapienza si fa trovare da chi la cerca con costanza.** E si presume che abbia **viaggiato molto per aumentare la sua conoscenza e la sua esperienza politica.** In tutto ciò è aiutato a riflettere sulla verità della Torah, senza fughe nei sogni che fanno deviare dalla realtà. Egli **«è uno scriba che unisce l'amore della sapienza a quello della legge**: per lui la rivelazione biblica è una saggezza autentica che non deve vergognarsi di fronte a quella greca». Per questo **Ben Sira non teme l'ellenismo, perché il discernimento avviene nel riferimento alle tradizioni bibliche.**

Tuttavia **il suo ideale non consiste nell'essere saggio "per sé" ma per il popolo**; il senso della vita è quello di rendersi per così dire immortale nella lode perenne e universale della sua gente e di tutte le genti. Pare essere stato una personalità eminente a Gerusalemme e **consigliere dei principi della sua città.**

Dagli accenni del traduttore si può giungere a ipotizzare che egli abbia composto la sua opera approssimativamente attorno al **180 a.C.** Per conoscere meglio il personaggio e il suo messaggio è di estrema importanza riuscire a inquadrare questa ricerca nel suo contesto storico.

Un TESTO NEL SUO CONTESTO

Alessandro Magno (336-323 a.C.), nella sua avanzata dal Nord verso l'Egitto, aveva *conquistato la Palestina nel 332 a.C.* Alla sua morte, la Giudea passò alternativamente alle dipendenze dei re Lagidi di Alessandria e di quelli Seleucidi di Antiochia. *Ben cinque furono le guerre* tra i due contendenti e, *inevitabilmente, Gerusalemme ne subì il contraccolpo. Essa fu occupata nel 312 a.C.* da Tolomeo I Sotere, che *deportò una parte della popolazione in Egitto. Al tempo di Ben Sira essa fu conquistata e saccheggiata per ben tre volte. Furono avvenimenti che incisero nel cuore e nella mente della popolazione*, assuefacendola ai repentini cambiamenti di autorità e scuotendone la fedeltà alla legge.

Quei successivi padroni esigevano di essere considerati i sovrani "naturali", e non occupanti occasionali. *Chi li avesse assecondati avrebbe ottenuto il loro favore.* Non è difficile indovinare che si trovava sempre qualcuno disposto a quel gioco, che però finiva per introdurre nella vita pubblica un senso d'instabilità derivante da reciproca diffidenza.

Gerusalemme possedeva uno statuto particolare, una carta fondamentale, risalente al tempo di Esdra, lo scriba e funzionario degli uffici di Susa, venuto a promulgarla nella Città Santa. Occorre notare che *dai tempi di Alessandro Magno e dei suoi immediati successori, l'unità politica era data dalla città, la polis.* Questo accadde in tante città del Medio Oriente. Ma **nella penna di Ben Sira il termine polis designa Gerusalemme solo in rapporto a Dio: è la città della sua santità.**

Essa non era più la capitale della dinastia davidica; i suoi discendenti non regnavano più. Gerusalemme era divenuta la città-santuario degli ebrei, retta da un regime aristocratico, da un Senato con consiglio di anziani e di senatori. **Predominavano i componenti delle famiglie sacerdotali**, che garantivano un vivere tranquillo secondo la religione dei propri avi. Tuttavia, **la benevolenza dei regnanti di turno era frutto di prudenza esclusivamente politica**, che faticava a comprendere gli scrupoli della coscienza ebraica, considerata piuttosto una forma di bigottismo. Infatti, **i monarchi orientali, successori di Alessandro, portavano nel loro bagaglio l'ellenismo: un ideale di vita, una civiltà nuova che prometteva la felicità dei popoli.** Questa abbracciava le lettere, le arti, le scienze, le religioni. I nuovi governanti arrivavano a tollerare le usanze religiose degli ebrei, ma col desiderio sottinteso di moderarle e di farle entrare nella corrente universale dell'ellenismo.

Con la battaglia di Panion (199 a.C.) il re seleucida **Antioco III strappò all'Egitto la Palestina, che passò in tal modo sotto il dominio della Siria.** *I suoi politici furono indifferenti a ogni religione e intenti solo a ottenere denaro.* L'aggressività di costoro venne favorita anche dagli intrighi delle famiglie sacerdotali, che consumarono vere e proprie lotte fratricide per aggiudicarsi la dignità del sommo sacerdozio. **Quando il nipote di Ben Sira tradusse l'opera del nonno, il sacerdozio non era ormai più ereditario, ma lo si comprava** (cfr. *2Mac 4*). Ci fu perfino chi, come Menelao, col fratello Lisimaco, fece commercio degli arredi del tempio per poter pagare quella carica.

L'opinione pubblica, allarmata, resistette. Avvennero tafferugli, che si mutarono in massacri. **Antioco IV nel 169 a.C. saliva a Gerusalemme saccheggiandone il tempio**, secondo il costume della sua dinastia. **Uno dopo l'altro vennero emanati gli editti che proibivano, sotto pena di morte, la circoncisione, il sabato e la conservazione dei testi sacri.** L'ellenismo divenne sempre più aggressivo. **Si entrò così nel periodo maccabaico.**

Questa catastrofe fu il frutto di **una politica religiosa, i cui fautori erano senza religione.** Costoro furono potentemente aiutati da coloro che i libri dei *Maccabei* definiscono "empi", cioè i politici di Gerusalemme. La corte di Antiochia non vede in essi che degli uomini illuminati, superiori ai pregiudizi del loro popolo, volti verso un avvenire, che gli scrupoli non soffocavano e che sognavano la loro fortuna. Il monoteismo ebraico aveva ben miseri rappresentanti; non poteva imporsi al rispetto di re stranieri. Di questa degradazione del sacerdozio e dei più santi costumi Ben Sira fu testimone; egli ne vide i prodromi, se non ne visse le ore più tragiche. (H. DUESBERG- I. FRANSEN, *Ecclesiastico*, Marietti, Torino 1966, p. 25)

L'autore conosce la forte tentazione di orientarsi alla cultura greca, di conoscerne la filosofia (Platone e Aristotele), la letteratura (il grande Omero dell'Iliade e dell'Odissea); e **di fronte alla sfida**

proveniente dal mondo greco si chiede che bisogno ci sia di abbandonare la propria tradizione per dedicarsi alla conoscenza di un'altra cultura, di un'altra filosofia, di un'altra storia, quando il popolo di Dio ha già tutto quanto possa desiderare. **D'altro canto, Ben Sira non disdegna la cultura ellenistica:** pur rimanendo ancorato fundamentalmente alla tradizione giudaica, cerca di capire alcune istanze di quella cultura nuova. **Il suo libro pare essere il tentativo di salvare la tradizione arricchendola degli stimoli offerti dalla cultura greca.**

Questa attenzione appare ancor più marcata nel nipote di Ben Sira, il quale vuole tradurre il testo del nonno dall'ebraico al greco perché possa esser letto anche dai figli della diaspora in Alessandria d'Egitto. **Costoro sono definiti *pàroikoi*, ossia "stranieri di passaggio":** sono coloro che si erano stabiliti in un luogo evitando, tuttavia, di lasciarsene integrare. Gli ebrei di Alessandria, in effetti, non erano molto inseriti nella vita commerciale e politica della città, ma totalmente trincerati nel loro isolamento religioso.

Proprio per loro il traduttore si dedicò attivamente al testo del nonno, per procurar loro un supplemento dottrinale, importato di recente dalla metropoli religiosa, luogo in cui venivano conservate le antiche sacre dottrine. Egli sperava di consolidarli maggiormente nel culto della legge.^(IV)

Ma per meglio comprendere tutto questo occorre spendere una parola sulle versioni giunte fino a noi.

Un PICCOLO GIALLO ...

Fino a poco più di un secolo fa si sapeva che era esistito il testo ebraico, ma se ne erano perse le tracce. Da parte sua, la Bibbia ebraica ignorava volutamente questo libro, anche se i rabbini lo citavano nelle loro sentenze e nella liturgia del giorno dell'espiazione. Tutto cambiò nel 1896 quando due turiste inglesi acquistarono alcuni fogli di carta ricoperti di caratteri ebraici relativamente antichi. Tornate a Cambridge, mostrarono quel prezioso lacerto di carta a un professore universitario di ebraico rabbinico, il quale scoprì in quel frammento un capitolo del nostro libro. Anche la biblioteca Bodleiana di Oxford era venuta in possesso di un altro frammento della stessa opera ebraica, molto più ampio, proveniente dal Cairo. Alcuni ricercatori compresero che i brani provenivano da un ripostiglio senza porte e finestre (chiamato *genizà*) annesso alla sinagoga, dove i pii israeliti gettavano i libri o i documenti sui quali era scritto il nome di Dio, per impedirne la distruzione. Uno studioso riuscì ad acquistare tutto il contenuto della *genizà*. Tra quei fogli furono rinvenuti numerosi brani del *Siracide*. Altri frammenti furono ritrovati presso il mar Morto, parte in una grotta di Qumran e parte nella fortezza di Masada. Attualmente, gli studiosi sono riusciti a ricostruire quasi due terzi dell'intero libro. Questi frammenti sono di valore inestimabile per la storia del pensiero ebraico: i soli indiscutibili testimoni delle opinioni regnanti in Giudea in un'epoca decisiva del suo sviluppo religioso (l'inizio del II secolo a.C). Ci vengono rivelati, non soltanto la coscienza di un periodo oscuro, ma anche il primo incontro dell'ellenismo con l'ebraismo.

Un LIBRO PLURALE

Il testo non è giunto a noi in modo lineare, ha avuto diverse varianti nella traduzione greca e siriana con annotazioni poste al margine del testo ebraico originale. **Sono la traccia di una rilettura,** non omogenea bensì pluriforme. Questo tipo di operazione è stata posta in essere anche dalle comunità cristiane, che hanno utilizzato il *Siracide* per la formazione morale dei credenti. **Tutto ciò stimola anche noi a voler quasi ridire con parole nostre e annotare a margine il testo sacro, per personalizzarlo e farlo diventare come una sorta di nostro diario spirituale.** Le note che furono aggiunte ad Alessandria d'Egitto per venire incontro alla situazione di quei giudei e le aggiunte dei cristiani nella *Vulgata* **ci invitano a rileggere questa parola dentro il nostro contesto storico, dentro la vita di ogni giorno,** e a non considerarla semplicemente un "reperto culturale del passato".

LA VESTE LETTERARIA

Il libro del *Siracide* è come una giungla, un labirinto, in cui si rischia di perdere l'orientamento: si alternano **insegnamenti morali,** riguardanti la condotta di vita, e **considerazioni speculative sulla sapienza e la condizione dell'uomo** nella prospettiva giudaica. I vari temi morali si intrecciano senza

che vi si possa discernere una precisa articolazione logica. La loro concatenazione appare il più delle volte puramente casuale. **Non deve quindi meravigliare se si trovano temi che si ripetono**, completandosi e approfondendosi, senza alcun rimando specifico. E a coloro che volessero individuare un disegno preciso, molti studiosi applicano le parole di Dante: «*Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate*» (*Inferno*, III,9). **A complicare le cose viene anche la numerazione dei capitoli**, che risulta diversa per le varie versioni. Motivo per cui sarà bene accostare la lettura seguendo alcune tematiche principali.

Il genere letterario è quello sapienziale, che può sembrare monotono, non solo nel contenuto ma anche nella forma. Tuttavia, *più si penetra nel suo mondo interiore, più si coglie l'accuratezza e la vivacità della sua espressione*. A questo scopo, ci può essere utile richiamare qui la **varietà delle forme letterarie** e il suo vocabolario figurato.

A. La forma letteraria prevalente è quella del **proverbio ammonitore**, con espressioni talvolta dense ed eloquenti, che fanno ampio uso del linguaggio figurato. Alle volte i proverbi si avvalgono di **giochi di parole, brevi similitudini o indovinelli**. Non manca tuttavia la controversia dottrinale introdotta da: "Non si deve dire". Troviamo poi alcuni **poemetti sulla sapienza**. Infine segnaliamo brevi **lamentazioni ed inni di ringraziamento**. In alcune pagine la lode della sapienza di Dio nella natura raggiunge la bellezza di un lirismo sobrio e limpido.

B. Il vocabolario figurato.

Nella letteratura sapienziale, basata sui proverbi, **l'immagine, il paragone, la figura, hanno un valore particolarmente importante**, perché non si tratta di un puro espediente letterario ed estetico, ma derivano da una precisa concezione del mondo, in quanto la corrispondenza dei fenomeni sul piano visivo della somiglianza rimanda ad un loro nesso in qualche modo più intrinseco, in analogia con i diversi piani della realtà (A. MINISSALE, *Siracide*, Paoline, Roma 1980, p. 28).

Le figure sono prese dal mondo animale, da quello vegetale e minerale, della natura in genere (acqua, luce, sabbia, fuoco ecc.). **Dall'ambito dell'azione dell'uomo, dal suo vestiario e dagli oggetti manufatti.**

Malauguratamente l'irruzione della cultura ellenica sembra segnare non poco la **visione della donna**, che oscilla dall'essere benedizione, in ordine alla sua funzione di *sposa e madre educatrice* dei figli, alla visione negativa sintetizzata dalla figura della *tentatrice*, specie quando si tratta di donna straniera. Il *Siracide* assume talvolta un tono misogino.

UN APPROCCIO PRAGMATICO ALLA VITA

Come detto, **il Siracide non ci presenta un pensiero conseguente a uno sviluppo logico** (teologico oppure etico). **Il suo approccio alla vita è invece pragmatico**, il suo intento è di affrontare in modo diretto le diverse sfumature dell'esperienza. **Consequente a questa scelta è la frammentarietà del pensiero**, che si presenta come una specie di antologia di argomenti dal taglio etico.

Ogni singola espressione è derivata dalla Scrittura, che l'autore ha letto, studiato, meditato profondamente e poi sintetizzato. **Il suo scopo è quello di offrire insegnamenti che possano rendere saggio e felice il suo lettore**: «*Beato chi medita queste cose e colui che, fissandole nel suo cuore, diventa saggio*» (50,28).

L'autore, inoltre, intende aiutare il lettore a passare dalla conoscenza alla pratica, anticipando quello che un giorno dirà Gesù: «*Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*» (Mt 7,21).

Alla base di tutto stanno la vera sapienza e il timore del Signore, che dovrebbero accompagnare il credente dalla giovinezza fino alla vecchiaia.

Il credente cerca la sapienza e poi non l'abbandona, la tiene salda, accertando la disciplina non come repressione e limitazione della libertà, ma come via verso la libertà, la dignità regale e sacerdotale dovuta ad ogni credente [...] se si ha la pazienza di aspettare, questa diventa possibilità di realizzazione piena della persona. (G. FACCHINETTI, *Quando il fiume diventa un mare. La sapienza di Yeshua ben Eleazar ben Sira*)

Alla base di tutto il percorso sapienziale sta la preghiera. Nel *Siracide* essa costituisce un tema fondamentale, che si può paragonare a quello della Torah. **Quando Ben Sira tratta il tema della**

preghiera lo fa con molta insistenza, con ardore; si percepisce che parla a partire dalla propria esperienza. **La sapienza si acquista, poi, nell'ascolto delle persone sagge:** «*Se vedi una persona saggia, va' di buon mattino da lei, il tuo piede logori i gradini della sua porta*» (6,36).

GESÙ HA LETTO IL *SIRACIDE*?

Certamente Gesù ha appreso, meditato queste pagine. Sorge la domanda su **come un cristiano può o deve leggere con frutto queste pagine.** Per rispondere occorre qualche precisazione previa.

Anzitutto, **il testo va capito per quello che diceva ai giudei del tempo di Ben Sira e di Gesù,** evitando di spiegarlo mediante una verniciatura cristiana inopportuna. Ma poi **il *Siracide* va letto e meditato come possibilità di ancorare la nostra visione cristiana «nelle esperienze fondamentali del popolo ebraico** (alleanza, esodo, culto, sacerdozio eccetera), marcando da un lato il legame tra memoria, storia e narrazione, ma inaugurando dall'altro un processo di vera e propria risignificazione del patrimonio dei padri» (S. Pinto).

La nostra rilettura è chiamata a far tesoro di quanto dice Gesù nel Vangelo: «Avete inteso [...] ma io vi dico» (Mt 5,21-22). «*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento*» [Mt 5,17]. **Si tratta di far progredire la nostra fede verso il suo significato più profondo e non di cambiare una dottrina in un'altra.** Gesù stesso rimproverava i due discepoli di Emmaus di non aver capito quanto stava scritto nelle pagine sacre riguardo a lui. **Occorre riflettere, cercando la novità nella continuità.** Come Gesù che «cresceva in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini» (Le 2,52).

Concretamente, si tratta di mettere in pratica quanto insegnava il **cardinale Martini:** per interpretare e comprendere meglio la Parola di Dio è molto utile cercare passi analoghi nella Sacra Scrittura e verificare cosa essa dica sul medesimo argomento o con quel medesimo termine.

Infine, a questa operazione ci autorizza lo stesso Ben Sira, il quale non disdegnava di addentrarsi nel libro dei *Proverbi* e di farne una sua rilettura personale, senza temere di confrontarsi con le nuove sfide che l'ellenismo portava alla cultura e alla religione giudaiche. Invitando noi a fare altrettanto nel contesto concreto di ogni giorno, ossia a rileggere le pagine sacre per mostrarci il cammino da percorrere, rimanendo fedeli alle radici della nostra fede.

IL PERCORSO DI QUEST'ANNO

Rifletteremo sui diversi aspetti della vita illuminati dalla sapienza.

- La prima riflessione si sofferma sulla sapienza come profumo di Dio nel mondo.
- La seconda ci propone la dimensione contemplativa della vita come via per ricercare la vera sapienza e quindi la vera fede.
- La terza riflessione ci porterà a considerare la sfida educativa che affronta chi vuole trasmettere la fede.
- Nella quarta il *Siracide* vuole offrirci consigli per una vita equilibrata, basata su un discernimento sapienziale.
- La quinta intende proporre la sapienza a servizio dell'amore coniugale e parentale.
- La sesta ci invita ad allargare lo sguardo sulle relazioni sociali e amicali, sempre illuminati dalla sapienza.
- La settima ci porterà a considerare la memoria e la tradizione come forme di sapienza, che cercano nel passato le radici del nostro futuro.

Apparentemente, dunque, non c'è niente che sia proprio della grande rivelazione di Dio. Ma sta proprio qui la cosa interessante: **in ciò che è comune ed universale si rivela il mistero di Dio e quello dell'uomo,** chiamato a scoprire il senso della propria attività nell'ambito di una società di ricchi e di poveri, di genitori e di figli, di schiavi e di liberi, di potere e di debolezza, di lavoro e di oziosità. **E il grande paradosso e insieme il grande scopo dei libri sapienziali: scoprire il senso della rivelazione di Dio in ciò che è più comune e universale.** Cogliere, esattamente lì, **il mistero di Dio insieme al mistero dell'uomo** - nella sua grandezza e nei suoi limiti, i suoi desideri e la sua miseria, la sua chiamata -e al senso del mondo, dentro le opere di Dio nelle quali l'uomo è chiamato a vivere.

Il prossimo appuntamento:

MARTEDÌ 20 OTTOBRE

La sapienza: il profumo di Dio nel mondo